

LO SCONTRO VETI INCROCIATI. RESTANO I MALUMORI NEI PARTITI

Oggi si alza il velo sulle commissioni Palma verso la giustizia, tramonta Romani

di Antonella Coppari
ROMA

A SENTIRE le alte sfere del Pdl un'intesa di massima ci sarebbe, ma a largo del Nazareno ci vanno ancora con i piedi di piombo. Restano diffidenze, da parte del Pd, su alcuni nomi berlusconiani per le presidenze delle commissioni parlamentari, mentre a via dell'Umiltà i timori riguardano l'affidabilità della sinistra sugli impegni assunti. Insomma: del partito di Enrico Letta gli azzurri non si fidano fino in fondo. Hanno paura di brutte sorprese nel segreto dell'urna: sgambetti che, a tarda sera, annunciavano i montiani, minacciando di uscire dalla maggioranza se non avessero ottenuto più dell'unica certezza fin qui acquisita: quella di Casini alla commissione esteri di Palazzo madama, (Alla Camera ci sarà Cicchitto).

IN BASE ad accordi pregressi, su 28 commissioni permanenti al Pd spetterebbero la guida di 8 alla Camera e 7 al Senato, mentre al Pdl — rispettivamente — 5 e 6; numeri da incrociare con



quelli dei 56 vicepresidenti e dei 56 segretari. Complici le lotte dentro i partiti, neppure un vertice no-stop fra i capigruppo della strana maggioranza è riuscito a sciogliere tutti i nodi: c'è tempo fino alle tre — quando le commissioni eleggeranno i vertici — per aggiustamenti. Casella chiave è la candidatura dell'ex ministro Nitto Palma alla commissione giustizia del Senato: nome «blindatissimo» dicono i pidellini, ancor più dopo la sentenza

della Cassazione che ha rigettato l'istanza di spostare da Milano a Brescia i processi del Cavaliere. Tutte ottime ragioni — viste dal fronte opposto — perché i democratici siano convinti del contrario. Epperò: si sono scontrati con l'opposizione di Berlusconi, determinato a non cedere su quella che considera la linea del Piave, tanto da imporre un veto alla candidatura di Donatella Ferranti come presidente della commissione giustizia della Camera. «Insieme stanno, insie-

me cadranno». A tarda sera erano entrambi in pista: per agevolare l'intesa si è convinto Romani (inviso al Pd perché considerato troppo legato agli interessi delle aziende di Berlusconi) a fare un passo indietro sulle Telecomunicazioni: a meno di ripensamenti, la guida della commissione dovrebbe andare a Matteoli. A complicare il quadro, la concorrenza 'dentro' i partiti, fatale al franceschiniano Bressa battuto nella corsa per la presidenza della commissione affari costituzionali alla Camera: il posto è preso da Sisto (Pdl, vicino a Fitto) mentre al Senato andrà Finocchiaro. Due poltrone chiave se verrà affondata la Convenzione per le riforme. Strategica pure la Bilancio che sarà retta dal Pdl Azzollini al Senato e dal lettiano Boccia alla Camera. Al Lavoro due ex ministri (Sacconi e Damiano): Romani vorrebbe essere ripescato per la Difesa, posto che è prenotato dal Pd forse per Latorre. Per quanto riguarda le giunte, quella per le autorizzazioni della Camera dovrebbe andare al Pdl, quella delle elezioni al M5S, infine alla Lega spetterebbe quella per le elezioni e le autorizzazioni del Senato.



IL PUNTO

Le commissioni

La trattativa tra Pd e Pdl sulle presidenze delle commissioni parlamentari prosegue a ritmi serrati in vista della 'deadline' di oggi. Il Pdl insiste per un 'riequilibrio' dei 'pesi' dopo la nomina di ministri e sottosegretari. Resta, in particolare, il nodo-giustizia. Ma in pole position rimane Nitto Palma del Pdl

Stretta su cerimonie

E l'esercito il primo a cadere nella tagliola che Letta ha imposto sulle feste militari e delle forze dell'ordine. Salta infatti la cerimonia per i 152 anni prevista per domani a Roma. E niente più tradizionale festa della polizia in piazza del Popolo in programma il 16 maggio. Sorte analoga per la Finanza il 20 giugno

